

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 24 aprile 2016



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)
Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213
e-mail: info@diocesivivacastellana.it

Pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: pernigotti43@virgilio.it
palazzis5@libero.it
Grazie della collaborazione.

formazione. Incontro con il Priore della Comunità di Bose, «non siamo migliori di quanti si sposano» «Vivere da monaci nella Chiesa di oggi»



Un momento della celebrazione a Civitella S. Paolo

Alcune forme di vita religiosa sono destinate a esaurirsi perché non più necessarie, altre, vere «diarchie», destinate a durare nel tempo

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Fratel Enzo Bianchi è un personaggio noto a livello mondiale. Il suo nome è legato alla comunità di Bose da lui fondata alcuni decenni fa. È venuto a Civita Castellana per una circostanza veramente particolare: l'insediamento di alcune sorelle della comunità monastica di Bose presso le Monache Benedettine di Civitella S. Paolo, un monastero voluto dal cardinale Schuster, allora Abate di S. Paolo. Sabato 16 aprile è stata consacrata la chiesa del monastero dopo i recenti restauri in vista della convivenza delle due comunità monastiche. D'ora in poi le Monache Benedettine e le Sorelle di Bose condivideranno momenti di preghiera e di fraternità. Enzo Bianchi ha deciso questa nuova fondazione di Bose alla condizione che la nuova realtà fosse sotto la diretta supervisione del Vescovo diocesano.

Per l'occasione monsignor Rossi ha chiesto a fratel Enzo di parlare su «la Vita monastica nella Chiesa di oggi». Ed il Priore di Bose lo ha fatto venerdì 15 aprile a Nepi di fronte ad un numero considerevole di persone, tra cui si notavano, in particolare, alcuni membri delle comunità religiose presenti in diocesi.

Fratel Enzo ha iniziato il momento di riflessione-formazione, come lo ha definito monsignor Rossi, facendo la storia del monachismo: da quanti, attorno a Gesù, uomini e donne, facevano vita comune con Lui, alle prime forme di eremitismo e di anac-

retismo per approdare al cenobitismo. Ha ricordato figure estremamente significative come Antonio, Pacomio, Cassiano, Basilio e Benedetto, per poi proseguire con S. Domenico, S. Francesco, i Carmelitani ed infine le congregazioni religiose. Il leit-motiv dell'esposizione è stata la sottolineatura della sostanziale uguaglianza di dignità tra quanti seguono Cristo nella vita ordinaria e quanti sono chiamati a seguirlo in uno stile di vita non ordinario. I monaci, i religiosi in genere, non sono migliori o più perfetti di quanti si sposano e svolgono una vita ordinaria nella società: si tratta semplicemente di due strade

La comunità di Bose

La comunità nasce l'8 dicembre del 1965, giorno in cui si chiude il Concilio Vaticano II, quando Enzo Bianchi decide di iniziare a vivere, solo, in una casa affittata presso le casine di Bose. I primi fratelli giungono tre anni dopo, e fra essi una donna e un pastore evangelico. Da allora, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, si celebra la liturgia delle ore cantata, si lavora, si pratica l'accoglienza, si studia la Scrittura e la tradizione monastica, e si vive la faticosa ma feconda avventura comunitaria. Oggi la comunità è formata da circa ottanta persone, uomini e donne, alcuni dei quali evangelici e ortodossi, cinque presbiteri e un pastore. Fin dall'inizio hanno fatto parte della comunità, cristiani appartenenti a confessioni diverse. Di questo dono si è cercato di fare un impegno per l'unità dei cristiani.

diverse per seguire Cristo, solidali, però, nello sperimentare la realtà del peccato e la profondità della misericordia di Dio. La vita monastica, comunque, ha una funzione di esemplarità nei confronti del popolo cristiano: in un mondo che sembra non aver tempo per la preghiera, la vita monastica si offre per il servizio di sentinella e di valorizzazione del silenzio e dell'importanza del pensare. Là dove il lavoro spesso è visto unicamente come peso e ne-

cessità, la vita monastica mostra il lavoro come fonte di dignità dell'uomo. La dove l'«altro» fa fatica ad essere accolto, la vita monastica offre l'ospitalità e l'ospitalità di una vita fraterna vissuta in profondità, pur nelle difficoltà della convivenza. Dopo l'esposizione di fratel Enzo, che il Vescovo ha voluto definire come «vir ecclesiastico», cioè uomo che vive la Chiesa, ci sono state le domande del pubblico. Il relatore ha così chiarito come alcune forme di vita religiosa siano destinate ad esaurirsi per il venir meno delle necessità e altre, invece, siano delle vere «diarchie» destinate a durare nel tempo. Ha anche voluto illustrare il suo pensiero sul celibato dei preti, non necessariamente legato al ministero presbiterale, ma, almeno nella tradizione pastorale della Chiesa latina, un aiuto, quasi una condizione necessaria, per poter svolgere il ministero. Una bella serata, capace di far riflettere. Una serata che ha fatto da preludio alla solenne benedizione della Chiesa del Monastero di Civitella S. Paolo. Al centro della funzione loro: le monache benedettine e le sorelle di Bose; in abito bianco, le benedettine, in abito bianco, le sorelle di Bose. Il Vescovo ha presieduto alla funzione religiosa; fratel Enzo Bianchi l'ha introdotta spiegando il significato di questa nuova fondazione, quasi un innesto di forze giovani sul tronco vegliato e robusto del monachismo benedettino. Accanto alle autorità civili e ad una buona partecipazione del clero diocesano spiccano anche altre presenze significative: l'Abate di Subiaco Mauro Meccia, l'Abate di San Paolo fuori le mura, le badesse di Amelia, Fabriano, Tarquinia e la superiora generale della monache Camaldolese, insieme ad altre monache e altri monaci di diverse comunità monastiche. È intervenuto anche il Dott. Rowan Williams, già arcivescovo di Canterbury che da anni frequenta Bose, ed altri esponenti del mondo ecclesiale tradizionalmente legati alla spiritualità di Bose.

La chiesetta di S. Giuseppe alla Stazione di Capranica

DI NINETTA PLATTI

Nel 1936 a Capranica, vivono un piccolo gruppo di famiglie, vicine alla stazione ferroviaria e nella campagna circostante. La famiglia Timossi Fiore Giuseppe, abitante nella zona, si pone un problema: gli abitanti della stazione, distanti dal centro del paese, circa tre chilometri e senza mezzi per raggiungerlo, sono costretti loro malgrado a non partecipare alla S. Messa domenicale. Allora prende forma una soluzione: costruire una piccola Chiesa per eliminare l'isolamento spirituale, in un terreno adiacente all'abitazione della famiglia Timossi, in breve tempo si concretizza l'idea.

Viene costruita una piccola chiesa di circa 80 metri quadrati, completa di anredo e tutto ciò che serve per le celebrazioni religiose, sostenute dalla famiglia Timossi. Sulla parete principale sono state poste tre statue: S. Giuseppe, la Santa Vergine e il Sacro Cuore di Gesù. Tutto è pronto per inaugurare il piccolo gioiello che nell'agosto del 1937 alla presenza delle personalità del Paese civile e religioso s'intitolerà a S. Giuseppe in onore al suo ideatore e realizzatore Timossi Fiore Giuseppe. Sono presenti alla cerimonia: don Luigi Micheli, parroco della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Capranica, suo fratello e collaboratore Giovanni, S. E. Luigi Maria Olivares, vescovo della diocesi di Nepi e Sutti, don Salvatore Badini, parroco della parrocchia S. Maria in Capranica, Oronio Giovanni capomastro della costruzione, il Maresciallo Franchini comandante della stazione dei Carabinieri di Capranica e Timossi Fiore Giuseppe. Durante la guerra la stazione di Capranica subisce più bombardamenti con danni notevoli. Anche la Chiesa viene danneggiata, ma subito riparata.



La Chiesa S. Giuseppe alla Stazione

Il personale del treno bianco, in transito per Loreto, celebrò nell'anno della inaugurazione una Messa Solenne nella Chiesa, ripetendola per molti anni successivi. Abbiamo avuto, con grande piacere, una celebrazione dal nostro Vescovo attuale Romano Rossi. Ora, questa zona si è arricchita di numerose abitazioni. La domenica la Chiesa è gremita di fedeli, di scout che arrivano per le loro uscite nei paraggi. Il nostro parroco don Antonio Paglia, viene spesso a celebrare, malgrado i suoi molteplici impegni, oppure manda il suo vice parroco don Manuel e per tutti è una gioia questo appuntamento settimanale. Cari sacerdoti, grazie per la vostra presenza e il vostro continuo e generoso impegno. Con il tempo, la nostra Chiesa si è arricchita di molteplici arredi: l'altare in travertino molto bello, dono della famiglia del giornalista Marcello Capitano, anche i banchi in legno sono stati rinnovati con l'ausilio delle persone che frequentano la chiesa. Sulla parete principale, sotto i piedi di S. Giuseppe una pregiata mosaico rettangolare, il cui colore dominante è blu cobalto. Al centro una Croce Greca, mentre ai due lati sono presenti i simboli dell'Eucarestia: a sinistra spighe di grano e un piccolo pane, a destra un grappolo d'uva con un calice per il vino. Il mosaico richiama la presenza del Signore in ogni celebrazione della S. Messa attraverso i simboli scelti da Gesù per essere ricordato. Caro S. Giuseppe, veglia su tutte le persone che ti hanno onorato con il loro lavoro nella tua piccola, ma viva chiesetta della stazione a te dedicata, oggi attuale punto di riferimento religioso per tutti gli abitanti della zona.

ucsi. Convegno dei giornalisti a Calcata per incoraggiare il dialogo interreligioso

DI GIANCARLO PALAZZI

L'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi), ha organizzato per giornalisti e professionisti della comunicazione, Sabato 7 maggio, un convegno a Calcata, in provincia di Viterbo, nel Palazzo Baronale degli Anguillara. L'evento è sul tema: «Francesco di Sales, Francesco d'Assisi e Papa Francesco: tre diversi stili di comunicare con i diversi». Introduce il vescovo monsignor Romano Rossi. Tre i relatori: - Don Carlo Nanni, Rettore Pontificia U-

niuersità Salesiana: «S. Francesco di Sales e il Calabrismo a Genova», molte le sue pubblicazioni, apprezzate in ambito ecclesiale e nel mondo.

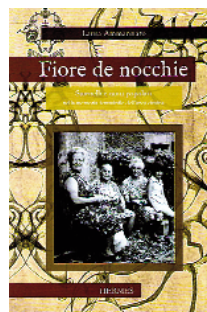
- P. Rinaldo Cordovani, Ofm Capp.: «Dammia 1219: Francesco d'Assisi e il Sultano Al Malik-Al Kamili».

- Pierluigi Natali, Giornalista Oss. Rom.: «Papa Francesco Bergoglio e lontani». Si occupa principalmente di politica internazionale, con attenzione al Sud del mondo. Il convegno è valido per la formazione professionale con l'attribuzione di tre crediti.

Gli stornelli e i canti popolari custoditi dalla memoria femminile

«Fiore di nocchie» è il titolo di una pubblicazione che ha visto la luce nel 2015 ma che è il frutto di un lavoro di alcuni anni fa. Una «ricerca sul campo» condotta nell'ambito territoriale di cinque comuni compresi nella Tuscia viterbese

Negli ambienti della diocesi di Civita Castellana la conoscono tutti. È Laura Ammannato, direttrice del coro «Mons. Giuseppe Bellamaria» della Cattedrale. Da anni aiuta i fedeli a partecipare sempre meglio alle celebrazioni liturgiche, con viva soddisfazione del nostro Vescovo. Gli interessi musicali di Laura Ammannato, comunque, non si restringono all'ambito liturgico. È docente di musica, apprezzata e ricercata da numerosi allievi. Ed è anche appassionata della musica popolare. «Fiore di nocchie» è il titolo di una sua pubblicazione che ha visto la luce nel 2015, ma che è il frutto di un lavoro di alcuni anni fa: «una ricerca sul campo» condotto nell'ambito territoriale di «cinque comuni» della Tuscia viterbese. Per parecchi mesi l'allora giovanissima ricercatrice ha percorso i comuni di Vignanello, Carbognano, Caprarola, Canepina, Vallerano, alla ricerca di antiche tradizioni canore vive ancora nella «memoria femminile», come ama precisare l'autrice, in quanto sono soprattutto le donne, più legate al territorio dei maschi, a conservare i ricordi di una cultura che rischia di estinguersi. La copertina della raccolta presenta una foto significativa. Un gruppo di donne sedute all'aperto intente a lavorare le «nocchie» una con lo sguardo sorridente e deciso, altre due in atteggiamento dignitoso e sereno, e una ragazza, quasi a voler sottolineare una continuità con la tradizione. Un'immagine del tempo passato esplicita d'una cultura fatta di realtà vissuta, e talora sofferta, spesso sublimata nel canto popolare. Laura Ammannato nel suo lavoro ha raccolto «Stornelli e canti popolari» con la massima diligenza e competenza, ne ha registrato le esecuzioni ora riprodotte in un Cd audio allegato alla pubblicazione. Al di là del valore del materiale in se stesso, è da sottolineare il desiderio e il merito di far rivivere tesori nascosti della cultura popolare delle nostre terre, magari solo per ricordarci che un popolo che non ha storia non ha futuro.



A Civitella S. Paolo gioia e solidarietà

DI MORENO BARLOCCI

Da 18 anni la parrocchia di Civitella S. Paolo organizza il Nuovo Manifesto di Solidarietà. Per due sere consecutive i bambini, i ragazzi e i giovani cantano, ballano e si improvvisano «attori» per un'unica finalità: la solidarietà. E tutto questo viene fatto in un clima di festa. Fa sicuramente piacere sapere che siano le nuove generazioni ad offrire stili di vita che si oppongono a quelli caratterizzati da tanto egoismo e banalità. Alla cultura dell'indifferenza viene proposta quella dell'amore, della generosità e della condivisione. Tanti strumenti per annunciare Gesù, educare al pensiero di Cristo e proporre la gioia della sequela cri-

stiana. Le offerte del Nuovo Manifesto di Solidarietà sono state devolute alla Fondazione «La Fabbrica della Pace-Progetto Bambino» Onlus. Prima di dare inizio alla serata conclusiva del Nuovo Manifesto di Solidarietà, alla presenza numerosa di tante famiglie, i bambini hanno pregato così: «Signore Gesù, tu ci insegni ad amarci gli uni e gli altri come tu ami noi. Tante miserie affliggono l'umanità. Tra i poveri e i bisognosi ci sono anche tanti bambini. Noi vogliamo fare qualcosa per loro. Il Nuovo Manifesto di Solidarietà è un gesto di amore e di bontà. Un gesto piccolo, ma ricco di amore. Cantiamo e balliamo perché desideriamo che tutti i bambini del mondo siano felici come noi. Gesù, fa che tutti i bambini del mondo abbiano la gioia

In breve

Domenica 8 maggio 2016 - alle ore 16.30 a Castel Sant'Elia, in provincia di Viterbo, si svolgerà il Pellegrinaggio diocesano Madonna «ad Rupes». Patrona della Diocesi. **Camposcuola a Luglio.** È un'occasione da non perdere, per chi desidera vivere una forte esperienza di vita comunitaria. Ulteriori informazioni e notizie sul sito www.diocesivivacastellana.it **Domenica 1° maggio «Avenire - Lazio7»** non sarà in edicola.